



Una professoressa a lezione con gli studenti dell'Istituto Rossellini di Roma FOTO ANSA

Due studenti su dieci non arrivano al diploma

L'ANALISI

MARIO CASTAGNA
ROMA

La dispersione scolastica italiana è tra le più alte in Europa. Peggio di noi solo Spagna, Portogallo e Malta. Tra classi pollaio e ritardi tutte le criticità

Il primo a ricominciare saranno il 5 settembre gli studenti altoatesini ma il grosso degli alunni tornerà tra i banchi tra il 12 ed il 17 settembre. Ancora più difficile sarà ricominciare l'anno alla scuola Morvillo Falcone di Brindisi, dove il 19 maggio scorso un attentato ha provocato la morte di Melissa Bassi ed il ferimento di 9 sue compagne di scuola. «È stata un'estate particolare questa - ci spiega Martina Carpani, presidentessa della consulta provinciale degli studenti di Brindisi - con gli psicologi al lavoro per cercare di far superare ai ragazzi il trauma della morte a scuola». Per il primo giorno di scuola stanno organizzando un ricordo di Melissa, sicuramente un minuto di silenzio ma anche qualcosa di più.

Quel giorno di maggio tutti si aspettavano un noioso giorno di scuola, come scritto in un instant book che raccoglieva i pensieri degli studenti brindisini dopo l'attentato e pubblicato anche sul sito del Miur. Quella noia purtroppo non c'è stata ed è arrivata la tragedia. «Il 19 maggio tutti avrebbero voluto quella solita noiosa giornata di scuola, ma oggi quella stessa noiosa giornata rischia di essere un problema - continua Martina parlando del metodo di studio e di insegnamento - si fa presto a parlare di educazione alla legalità e di scuola presidio di democrazia, ma se non riusciamo neanche ad aprire la scuola il pomeriggio, ai ragazzi offriamo solo la vecchia e noiosa lezione frontale».

Sarà difficile ricominciare anche tra le scuole terremotate dell'Emilia Romagna. Dei 429 edifici scolastici che hanno subito danni a causa del sisma nelle province emiliane, moltissimi sono quelli già messi in sicurezza e che riapriranno regolarmente tra qualche giorno. Sono una sessantina invece gli edifici che necessitano di lavori più lunghi e che riapriranno solamente tra uno o più anni. In molti comuni, come a Finale Emilia, è una corsa contro il tempo per cercare di inaugurare il nuovo anno scolastico, che si svolgerà nei prefabbricati, con il minor ritardo possibile, auspicabilmente entro i primi giorni di ottobre.

Difficile ricominciare se i grandi problemi si aggiungono ai problemi di sempre. Il caro-libri è uno di questi. Secondo l'osservatorio mensile Findomestic, quest'anno le famiglie italiane prevedono di spendere per le spese scolastiche in media 500 euro per figlio fino ad arrivare ai circa 700 euro nel caso di figli iscritti ad un liceo. Peccato che, secondo i tetti di spesa previsti ogni anno dal ministero, la spesa per i libri non do-

vrebbe superare i 250-300 euro a seconda dell'indirizzo prescelto. Purtroppo non si sta rilevando una soluzione il formato misto, cartaceo/e-book, che anzi ha fatto diventare improvvisamente non acquistabili molti volumi sul mercato dell'usato.

A superare le difficoltà ci prova lo spirito mutualistico degli studenti, con mercatini del libro usato che spuntano come al solito in quasi tutte le città italiane. In tempi di crisi sembra questa l'unica soluzione per avere lo stesso livello di servizi ad un costo inferiore.

Per elementari e medie la novità di quest'anno saranno le maxi-scuole, frutto degli accorpamenti voluti dal governo, con un numero minimo di mille alunni. Le maxi-scuole avranno anche maxi-classes, soprattutto per gli indirizzi di studio più richiesti. Insomma, le famose classi pollaio ormai sono una consuetudine, anche se la legge prevede il numero massimo, già altissimo, di 30 alunni per classe. Ma sono molti gli istituti che non la rispettano. Anche in questo caso le leggi sono espressioni di un desiderio più che indicazioni da rispettare.

I problemi sembrano quelli di sempre, eppure ogni anno se ne aggiunge qualcuno. La notizia contenuta nel rapporto Istat «Noi Italia» è da far tremare i polsi: il 20% degli studenti italiani non arriva al diploma, lasciando prima la scuola. Uno su cinque, peggio di noi solo Spagna, Portogallo e Malta mentre la media Ue non raggiunge il 15%. Oltre allo spread finanziario c'è uno spread di opportunità tra i giovani italiani e i loro omologhi europei che fatica a riempire allo stesso modo le pagine dei giornali.

Sullo sfondo si affacciano le prime proteste degli studenti che già annunciano le giornate di mobilitazione. Il 12 ottobre sarà la volta dell'Unione degli Studenti, ma sia la Federazione degli Studenti che la Rete degli Studenti Medi hanno in calendario mobilitazioni simili. Quest'anno poi arriva in discussione alla Camera il disegno di legge Aprea sul riordino delle istituzioni di governo delle scuole italiane e gli studenti già promettono battaglia.

Tra sedicenti riforme e puntuali proteste, la scuola ricomincia anche quest'anno. Risolvere i suoi problemi sembra un'eterna fatica di Sisifo, ma ogni anno è sempre più difficile portare in cima il grande masso della formazione di tutti e per tutti. Per quanta simpatia abbia provocato il maestro D'Orta alle prese con i suoi innocenti alunni, «io speriamo che me la cavo» non può continuare ad essere il motto della scuola italiana.

no: anche lì supplenze di tre, quattro, sei mesi, incarichi annuali quando andava bene. «Ho visto passare davanti a me migliaia di ragazzini. Centinaia di classi. Quanti volti! Tantissimi li ho rivisti ormai adulti, si erano laureati, avevano un posto di lavoro, si erano fatti una famiglia».

A lei, il «posto» la scuola l'ha negato per anni, ponendola in una condizione di subalternità psicologica persino nei confronti di tanti ragazzi a cui aveva insegnato a leggere, scrivere e far di conto. «Quasi non ci credevo nemmeno io: anni e anni di sacrifici, vederla invecchiare senza riuscire a strappare l'assunzione mi stringeva il cuore. Tanti sacrifici, alla fine, sono valsi a qualcosa», dice con un filo di voce il marito. «Sarà l'anno più bello della mia carriera: non vedo l'ora di prendere servizio - aggiunge la neo maestra - anche se la pensione mi aspetta questa assunzione ha qualcosa di speciale. Suona come un messaggio a tutti i precari della scuola e del lavoro: bisogna credere e sperare sempre».

Già: credere e sperare sempre che il giorno dello spumante e dei pasticcini arrivi per tutti. In fondo, basta solo saper aspettare. Anche una vita intera.



«Servono più risorse e un cambiamento culturale»

LUCIANA CIMINO
ROMA

«Il ministro Profumo ha buone intenzioni, speriamo abbia anche il tempo». Si deve a Luigi Berlinguer, oggi eurodeputato, ma già ministro dell'Istruzione dei governi Prodi e D'Alema, l'istituzione dell'ultimo concorso per insegnanti, nel '99. Segno, anche questo, che l'Italia ha un problema culturale con questo settore: «non si riesce a considerare come una priorità, come dovrebbe essere invece nei Paesi avanzati». **Che anno scolastico sta per cominciare?** «Le finanziarie dell'anno scorso hanno impoverito fortemente la scuola e questo è un vulnus grave della società italiana. Sono aumentati gli alunni per classe, il tempo si è ridotto, complessivamente si è impoverita la vita scolastica che è fatta in grandissima prevalenza di stipendi ma anche da contenuti da sostenere. Con questa povertà un'attività formativa moderna non si può realizzare».

Con la crisi in corso è difficile prevedere altri stanziamenti
«La crescita è la condizione perché la gente ricominci a vivere dignitosamente, è ve-

ro: la crisi ci attanaglia e la recessione è una tragedia, ma questo non significa che non sia tempo di scelte. Bisogna dare priorità alla ricerca e all'istruzione. Non capisco chi mi dice "non ci sono i soldi", ci devono essere, si tolgano da un'altra parte. Ma devo sottolineare anche che questi ancora non sono concetti presenti nella cultura dominante e quindi non ci sono nei bilanci e non ci sono nella politica. La scuola, semplicemente, non è in agenda».

«La preoccupano i recenti dati sulla dispersione scolastica in costante aumento?»

«I paesi scandinavi diplomano il 95% della leva d'età e sono in testa in tutto. Noi abbiamo avuto nei decenni passati aumenti di scolarizzazione, per avvicinarci ai paesi evoluti dove la scuola è per tutti e non solo per una parte, ma oggi riemerge la questione sociale, la dispersione, direi anche che c'è una grave questione scolastica meridionale. Una volta studiare al Parini di Milano a in un liceo di Napoli era lo stesso, oggi non è più così. Quindi non è solo un problema quantitativo ma anche qualitativo. La classe dirigente, e una parte della politica, trascura questi temi ma c'è anche un'altra

L'INTERVISTA

Luigi Berlinguer

L'ex ministro dell'Istruzione: «Usciamo dalla logica di Tremonti per cui con la cultura non si mangia. Occorre un nuovo modello di insegnamento»



questione»

Quale?

«Il nostro modello di scuola è desueto, negli altri Paesi non c'è più la scuola dove si impara e non si costruisce la personalità dello studente nel rapporto con la vita e con la società, questa scuola chiusa nei suoi muri e che quando si apre non si apre bene. Dare priorità alla scuola significa dare le risorse, considerarla importante e cambiarla radicalmente perché funziona in modo arcaico».

Il settore del diritto allo studio, inteso come borse di studio e alloggi, negli ultimi anni è stato particolarmente mortificato.

«Sostegno ai più deboli significa trovare le risorse per dare a chi ha mezzi sostegno economico e da noi la cifra stanziata per questo è molto più bassa rispetto ai paesi evoluti ma non fermiamoci qui perché anche sostegno didattico e culturale sono fondamentali. Alcuni potrebbero farcela ma sono inseriti in un contesto universitario difficile. Non ce la caveremo con un po' più di borse di studio se manca la vitalizzazione degli atenei, l'accesso alle biblioteche, ai laboratori, a strutture culturali e di servizio che arricchiscano la scuola "povera".

Ci vogliono soldi e cambiamento».

Nelle intenzioni del ministro Profumo il concorso previsto (e contestato) dovrebbe servire anche a svecchiare il corpo docente.

«Il corpo docente ha bisogno di persone adulte, preparate, che portino anche la loro esperienza nell'insegnamento, ma anche di giovani che cominciano, portatori di vitalità. Negare la possibilità dei concorsi a un ragazzo che finisce gli studi è un danno micidiale. Allo stesso tempo quei docenti che hanno fatto l'abilitazione, sono in graduatoria, hanno un titolo che va rispettato».

Allora come si risolve? C'è il rischio di una guerra fra poveri?

«Il problema è la capienza di posti. E per incrementarli c'è bisogno di un cambiamento d'indirizzo, non più scuola povera, in dimagrimento permanente. Affrontare la questione del danno irreparabile chiamato Tremonti che sosteneva che con la cultura non si mangia e risolvere definitivamente la questione dei precari. Profumo per adesso mi sembra mantenga un giusto equilibrio ma è il sistema di reclutamento che va cambiato».